

INGENITA CURIOSITAS

STUDI SULL'ITALIA MEDIEVALE PER GIOVANNI VITOLO

TOMO SECONDO

a cura di

BRUNO FIGLIUOLO ROSALBA DI MEGLIO ANTONELLA AMBROSIO



L'AVVEGLIO & CARLONE

ISBN 978-88-86854-68-9

© 2018 by LAVEGLIACARLONE s.a.s.
Via Guicciardini 31 – 84091 Battipaglia
tel. 0828.342527; e-mail: info@lavegliacarlone.it
sito internet: www.lavegliacarlone.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo: info@lavegliacarlone.it

Stampato nel mese di ottobre 2018 da Printi - Manocalzati (AV)

GIANCARLO ABBAMONTE

IL CONCETTO DI *DIGNITAS* TRA TEORIA E PRASSI
NEL PENSIERO STORIOGRAFICO DI BARTOLOMEO FACIO*

In un importante lavoro pubblicato nel 1991, Mariangela Regoliosi aveva dedicato pagine ancora significative a Bartolomeo Facio, individuando il fulcro del suo pensiero storiografico in due concetti, la *brevitas* della narrazione e la *dignitas* dei personaggi rappresentati¹. La studiosa discuteva questi due concetti non tanto sulla base dell'opera storica più importante di Facio su Alfonso il Magnanimo, intitolata *Rerum gestarum Alphonsi primi regis libri decem* (di seguito, *Rerum gest.*)², quanto in riferimento alla meditazione teorica sul genere storiografico che Facio aveva svolto nelle quattro *Invectivae in Laurentium Vallam* (di seguito, *Invect.*)³, scritte in occasione della disputa che lo vide tra il 1445 e il 1448 contrapporsi a Valla su vari temi, ma soprattutto sul problema dello "scrivere storia"⁴.

Circa l'origine del concetto di *brevitas*, proposto da Facio, Regoliosi ritrovava i precedenti nella trattatistica retorica antica, e in particolare nella *Rhetorica*

* Desidero ringraziare Francesco Senatore, maestro di storia aragonese, con cui ho avuto modo di discutere questo lavoro. Il suo conforto mi rassicura, sebbene resti io l'unico responsabile di quanto espresso nel presente saggio.

¹ Cfr. M. REGOLIOSI, *Riflessioni umanistiche sullo "scrivere storia"*, in «Rinascimento», II ser., 31 (1991), pp. 3-37.

² L'edizione migliore, ma non critica, del testo è la seguente: BARTOLOMEO FACIO, *Rerum gestarum Alphonsi regis libri*, a cura di D. PIETRAGALLA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

³ Per comodità di lettura, adotto una grafia normalizzata, mentre l'edizione disponibile dell'opera si intitola *Invective in L. Vallam*, a cura di E. RAO, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1978. Su questa edizione vedi le perplessità di M. REGOLIOSI, *Per la tradizione delle Invective in L. Vallam di Bartolomeo Facio*, in «Italia Medioevale e Umanistica» 23 (1980), pp. 389-397.

⁴ La polemica vide contrapporsi Valla alla coppia Facio-Panormita e riguardò numerosi argomenti, tra cui il modo di scrivere storia. Essa fu sicuramente prodotta da ragioni di ambizioni private, ma ebbe sostanziali argomenti culturali. Su questa polemica la bibliografia è ormai vasta e sarà in parte ripresa, per i differenti temi, nelle note successive. Per quanto riguarda l'aspetto storiografico di essa v. l'introduzione di M. Regoliosi in LAURENTII VALLAE, *Antidotum in Facium*, a cura di M. REGOLIOSI, Padova, Antenore, 1981; i primi due capitoli di G. FERRAÙ, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001, l'*Introduzione* di D. Pietragalla a FACIO, *Rerum gest.* cit. Collegata al problema storiografico fu anche la parte della polemica relativa al testo di Livio, su cui cfr. G. BILLANOVICH - M. FERRARIS, *Le emendationes in T. Livium*

ad Herennium, di cui individuava precise riprese nelle *Invect.*⁵; meno puntuale era invece la disamina relativa all'origine e alla natura della *dignitas*, per cui la studiosa arrivava alla conclusione che: «(...) l'enfasi sul "decorum" e la "personarum dignitas" nascesse dalla specifica volontà di glorificazione del potere che caratterizza molta storiografia umanistica e quella aragonese in specie»⁶. In ogni caso, il meritorio lavoro della Regoliosi non allargava la sua ricerca all'applicazione di queste teorie nei *Rerum gest.* di Facio.

Nel corso degli anni che ci separano da quell'importante saggio la bibliografia su Facio, sulla sua polemica con Valla e sulla storiografia del '400 si è molto ampliata, ma uno studio sul concetto faciano di *dignitas* non è stato più ripreso: ciò appare sorprendente, se si considera da un lato l'importanza della speculazione *de dignitate hominis* in pensatori di primo piano del Quattrocento (Manetti, Pico) e dall'altro il fatto che all'origine di questo tipo di letteratura siano da porre due trattati scritti proprio da Facio, il *De humanae vitae felicitate* e il *De excellentia ac praestantia hominis*, ancora una volta in contrapposizione a Valla⁷.

Lo scopo del presente lavoro è cercare di definire il significato di *dignitas* in Facio, sia delineando l'origine di questo concetto, che sembra affondare le sue radici nel campo della retorica non senza implicazioni nella rappresentazione (anch'essa tutta retorica) dei valori morali, sia illustrando come esso abbia trovato effettiva applicazione nei *Rerum gest.*, dove il personaggio di Alfonso è dotato di una serie di virtù morali, la cui *summa* si concretizza nel concetto di *dignitas* regale: come vedremo, la rappresentazione di queste virtù rende i *Rerum gest.* più vicini alla coeva produzione dei panegirici in onore di Alfonso e alla tradizione classica dell'*Vitae* plutarchee che all'idea odierna di storiografia.

del Valla e il Codex Regius di Livio, in «Italia Medioevale e Umanistica» 1 (1958), pp. 245-264, M. REGOLIOSI, *Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Giacomo Curlo e le emendazioni a Livio*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 24 (1981), pp. 287-316.

⁵ Cfr. REGOLIOSI, *Riflessioni umanistiche* cit., pp. 19-26.

⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 19, in particolare nota 20, in cui rimanda a futuri lavori della scuola messinese del compianto G. Resta, realizzati nelle seguenti pubblicazioni (si citano solo alcune): *La storiografia umanistica*, a cura di G. RESTA. Atti del convegno AMUL (22-25 ottobre 1987), 2 voll., Messina, Sicania, 1992, G. FERRAÙ, *La storiografia come ufficialità*, in *Lo Spazio Letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, a cura di G. CAVALLO - C. LEONARDI - C. MENESTÒ, vol. III, «La ricezione del testo», Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 661-693; G. ALBANESE - M. BULLERI - D. PIETRAGALLA, *Storiografia come ufficialità alla corte di Alfonso il Magnanimo*, in *Studi su Bartolomeo Facio*, a cura di G. ALBANESE, Pisa, ETS, 2000, pp. 45-95, FERRAÙ, *Il tessitore di Antequera* cit.

⁷ Il ruolo di Facio nello sviluppo del genere è stato messo in luce da CH. TRINKAUS, *Bartolomeo Facio and Fra' Antonio da Barga on Human Misery and Dignity*, in *Id.*, *In Our Image and Likeness*, vol. I, Chicago, Constable, 1970, pp. 200-229.

Di *dignitas* Facio parla soprattutto nelle *Invect.* per criticare i *Gesta Ferdinandi regis* del Valla⁸, ma non ne fornisce una definizione, dando per scontato che il lettore ne avesse ben chiaro il significato. D'altronde, che il termine fosse di uso comune per Facio lo testimonia un'occorrenza di esso che si ritrova in una lettera privata inviata dall'umanista spezzino al suo maestro Guarino Guarini di Verona, presso cui Facio aveva studiato dal 1420 al 1426 e con cui rimase sempre in contatto⁹. La lettera è pubblicata da Remigio Sabbadini nell'edizione dell'*Epistolario di Guarino Veronese* ed è databile ai primi mesi del 1451¹⁰, quando Guarino insegnava a Ferrara, dove era in procinto di giungere un'ambasceria di Alfonso d'Aragona guidata da Antonio Beccadelli detto il Panormita. Nella lettera Facio presenta il Panormita al suo maestro, che non lo conosceva di persona¹¹, e nel ritratto che Facio delinea del Panormita compare il concetto di *dignitas*, collegato a quello di *auctoritas*, forse per sottolineare la caratura politica del personaggio¹²:

Quod cum in omnes doctos et probos viros facere solitus sis, multo magis in eum [*scil.* Panormita] debes, qui et dignitate et auctoritate plurimum excellit quique te vehementer amat; nanque apud regem tantum valet gratia, ut perpauca purpuratos cum eo conferendos putem (GUAR., *Epist.* n. 847 SABBADINI, vol. II, Venezia 1916, p. 562)¹³.

⁸ Il testo valliano dei *Gesta*, messo in circolazione da Valla all'inizio del 1446, è stato edito da O. Besomi, LAURENTI VALLE, *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, Padova, Antenore, 1973: si tiene conto della numerazione di questa edizione. Sul significato storico del testo v. M. REGOLIOSI, *Lorenzo Valla e la concezione della storia*, in *La storiografia umanistica* cit., vol. I/2, pp. 549-571, e FERRAÙ, *Il tessitore di Antequera* cit., in particolare il primo capitolo, *Fondazione della nuova storiografia a Napoli: Lorenzo Valla*, pp. 1-42.

⁹ Sulla giovinezza di Facio e in generale sulla sua vita cfr. P. VITI, *Facio, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1994, p. 113.

¹⁰ Cfr. *L'epistolario di Guarino Veronese*, a cura di R. SABBADINI, vol. II, Venezia, Deputazione di Storia Patria di Venezia, 1916, n. 847, pp. 561-562.

¹¹ Cfr. GUAR., *Epist.* n. 847, SABBADINI, vol. II, Venezia 1916, p. 562: «Optavit (*scil.* Panormita) diu te videre, ut quem fama et litteris te cognorat, ipsis oculis intueretur aliquando».

¹² All'interno dell'opera storica di Facio solo al Panormita, amico e sponsor di Facio presso la corte, vengono riconosciute virtù paragonabili a quelle di Alfonso in occasione dell'ambasceria presso i Gaetani: Facio coglie l'opportunità di questo episodio per inserire un ritratto dell'umanista e uno dei pochi discorsi diretti presenti nell'opera (*Rerum gest.* IV 122-137).

¹³ «Dal momento che tu sei solito avere questo comportamento nei confronti di tutti gli uomini dotti e onesti, tanto più lo devi avere nei confronti di costui [*scil.* Panormita], che eccelle più di tutti per *dignitas* ed autorevolezza e ti ammira tantissimo. In effetti il suo

Nel suo lavoro, Regoliosi raduna i principali passi delle *Invect.* in cui Facio accusa Valla di non aver rispettato la *dignitas* di personaggi di rango reale rappresentandoli in atteggiamenti non consoni al loro *status*¹⁴:

- 1) Re Ferdinando mosso al riso dai prigionieri (*Invect.* I p. 82,12-28 RAO, cfr. VALLA, *Gesta* I XIV 14-15);
- 2) Addormentatosi, re Martino russa davanti ad un'ambasceria (*Invect.* II pp. 96,24 - 97,4 RAO, cfr. VALLA, *Gesta* II II 2-3);
- 3) Descrizione dell'impotenza sessuale di re Martino (*Invect.* II p. 97,5-25 RAO, cfr. VALLA, *Gesta* II III 14);
- 4) Descrizione della rocambolesca fuga da Palermo della regina Maria (*Invect.* II p. 105,24 - 106,10 RAO, cfr. VALLA, *Gesta* II XV 6-8);
- 5) Crudeltà di re Ferdinando nei confronti di un funzionario catalano, che affida l'anima a Dio prima di presentarsi al suo cospetto (*Invect.* III pp. 116,19 - 117,9 RAO, cfr. VALLA, *Gesta* III XI-XIII).

Nel commentare alcuni di questi luoghi valliani Facio delinea le caratteristiche della *dignitas*. Così, a proposito del secondo passo, relativo a re Martino sonnacchiante, Facio specifica che la *dignitas* è una caratteristica che riguarda i personaggi dell'opera, i quali devono apparire verisimili nel contesto narrativo:

Hoc quidem in primis contra praecepta narrationis de verisimilitudine abs te dictum est. Non enim solum veram, sed etiam verisimilem narrationem esse oportet, si sibi fidem vindicare velit. Cui enim credibile videatur, regem legatos audientem, non dicam stertere sed dormire? An tibi parum videbatur esse illum dormitantem facere? An ignoras id indecorum regiae maiestatis esse? (...) Scribendum est enim sic, bone magister artis, ut personarum dignitates serventur, alioquin probabilis non erit narratio sibi que fidem derogabit (*Invect.* II pp. 96,29 - 97,4 RAO)¹⁵.

favore presso il re è talmente elevato che io credo solo a pochissimi maggiori sia consentito avvicinarsi a conferire con lui» (le traduzioni sono sempre di chi scrive, se non è indicato diversamente). In molti casi preferisco non tradurre il termine *dignitas* in italiano, per conservare la polisemia latina; quando invece mi sembra che si possa azzardare una sua traduzione, la suggerisco.

¹⁴ L'elenco è in REGOLIOSI, *Riflessioni umanistiche* cit., p. 18.

¹⁵ «Innanzitutto, tu hai raccontato questa scena andando contro le regole della verisimiglianza della narrazione, per cui deve essere non solo vera, ma anche verisimile la narrazione, se vuole garantire la propria veridicità. A chi potrebbe sembrare credibile un re che non dico che stia russando, ma perfino che dorma mentre ascolta degli ambasciatori? Forse ti è sembrato che fosse cosa da poco rappresentarlo mentre dormiva? O ignori che ciò è indegno della maestà regale? (...) Bisogna scrivere, mio caro esperto di retorica, in modo che

La scena avrebbe il difetto, secondo Facio, di travalicare le regole del genere (*praecepta narrationis*) per due ragioni tra loro connesse: essa non rispetta la *dignitas personarum*, in quanto descrive in modo indecoroso un sovrano sonnecchiante; inoltre, pur perseguendo il realismo narrativo, Valla ha in questo modo reso inverosimile l'intera rappresentazione relativa ad un personaggio di lignaggio regale¹⁶. Questa concezione che in nome della verisimiglianza preserva l'autorevolezza di un personaggio regale è chiarita da Facio a proposito del primo di questi episodi, in cui Valla aveva indugiato su una risata del re Ferdinando alla vista dei prigionieri Mori¹⁷:

Non intelligis, imprudens, te gravissimum virum et regem summa notare levitate? Nihil profecto minus verisimile; quid enim hic dignum tanto cachinno affertur? An quod videat rex miseros captivos suae gentis cultu corporis praeditos? (*Invect.* I p. 82,15-19 RAO)¹⁸.

La *dignitas* non riguarda solamente i regnanti, ma si applica a qualunque personaggio realmente esistito che sia introdotto non solo nell'opera storica, ma in qualunque testo letterario: nel finale del secondo libro delle *Invect.* Facio difende il suo trattato in forma di dialogo intitolato *De vitae felicitate* dall'accusa mossagli da Valla di aver rappresentato nel primo libro Giovanni Lamola come un interlocutore che tende ad assecondare troppo facilmente Guarino¹⁹. Facio replica a Valla che questa sua rappresentazione rispondeva al vero carattere di Lamola:

sia preservato lo statuto dei protagonisti, altrimenti il racconto diverrà inverosimile e perderà la propria credibilità».

¹⁶ Questo accoppiamento tra verisimiglianza (*probabilitatis praeceptum*) e *dignitates personarum* è ribadito da Facio poco dopo: cfr. *Invect.* II p. 97,17-19 RAO.

¹⁷ «Quo ille spectaculo ita magnos risus excitasse fertur “ ut vix unquam sit visus risisse hilarius (...)» (VALLA, *Gesta* I XIV 15).

¹⁸ «Non ti rendi conto, scriteriato, che hai bollato di grande superficialità un uomo di prima importanza, un re? Non c'è niente di più inverosimile: in questa circostanza che cosa è accaduto degno di una tale risata? Forse, il fatto che il re aveva visto dei poveri prigionieri che indossavano l'abbigliamento del proprio popolo?». Facio contesta a Valla un riferimento inopportuno alla comicità della scena anche a proposito della fuga da Palermo della regina Maria (v. *supra*): in CIC. *Inv.* 1,25 è sconsigliato l'uso delle facezie, se esse tolgono «dignitas» alla causa: «aut si rei dignitas adimet iocandi facultatem, aliquid triste, novum, horribile statim non incommodum est inicere».

¹⁹ Su questo punto della polemica tra Facio e Valla cfr. *Antidotum* cit., pp. XXXI-XXXIV. Aggiungerei che Facio dimostra con questo esempio anche che la *dignitas* si può applicare non solo ai regnanti, ma anche a Stati, come vedremo a proposito dello Stato della Chiesa (v. *infra* p. 795 e nota 57).

Itaque cum scirem Lamolam natura facilem et non pertinacem esse, volui hominem secundum naturam et consuetudinem eius disputantem facere, ne contra decorum viderer agere (*Invect.* II p. 108,30-33 RAO)²⁰.

Il *decorum* si configura qui come il rapporto tra il personaggio reale e il personaggio letterario, che non deve distaccarsi da quello reale, pena il difetto di inverosimiglianza e di *indignitas*. Nel seguito di questa difesa Facio aggiunge un ulteriore dato per giustificare la sua scelta:

Est et alia ratio propositi mei, quod praeter dignitatem putarem esse, cum Lamola Guarini discipulus extiterit, illum non repugnantem concedere, quae Guarinus asseveret (*Invect.* II p. 109,8-10 RAO)²¹.

Facio puntualizza che nel dialogo ha voluto rappresentare con chiarezza il fatto che il rapporto di discepolato di Lamola metteva l'allievo in una condizione reverenziale nei confronti di Guarino; la decisione di rappresentare in questo modo Lamola – Facio lo sottolinea con chiarezza – va aldilà della *dignitas*, che a questo punto si va precisando nella sua natura di precetto retorico-letterario collegato senza apparente contraddizione sia al realismo che alla verisimiglianza della rappresentazione. Questo aspetto è confermato da altri luoghi, come quello che si trova ad apertura dell'opera in cui Facio elenca i tipi di errori commessi da Valla:

Percurri primum dumtaxta librum et in eo plus quam quingentos errores repperi, alios circa Latinitatem, alios circa explanationem (...), alios circa historiae dignitatem atque artem (*Invect.* I p. 62,24-28 RAO)²².

Accanto ad errori di latino, sottolineati da Facio per screditare l'autore delle *Elegantiae*²³, un'altra accusa mossa all'opera storica di Valla è di non aver rispettato le regole del genere storiografico (*ars*), tra cui la prima

²⁰ «Pertanto, poiché sapevo che Lamola era di natura ben disposto e non ostinato, ho voluto rappresentarlo che dialogava secondo la propria indole e abitudine, per non sembrare che io lo mettessi in scena in modo innaturale».

²¹ «C'è anche un'altra ragione di questa mia decisione, che ritengo vada aldilà del concetto di *dignitas*: poiché Lamola era stato allievo di Guarino, egli accettava senza opporsi ciò che Guarino affermava».

²² «Innanzitutto ho letto per intero l'opera e vi ho ritrovato più di cinquecento errori, alcuni di lingua latina, altri di spiegazioni, (...) altri relativi alla *dignitas* e alla tecnica narrativa storiografica».

²³ Cfr. anche FACIO, *Invect.* I 92,13-31 RAO.

ad essere menzionata è la *dignitas*: tenuto conto dei passi precedenti, essa corrisponde alla verisimiglianza del racconto (e dei suoi personaggi); questa interpretazione che identifica il concetto di *dignitas historiae* con la verisimiglianza e la credibilità del racconto trova conferma in un passo del primo libro, in cui Facio contesta a Valla l'opportunità di aver inserito un discorso di Ferdinando molto lungo con il nemico nelle vicinanze e pronto ad attaccare:

Omnia vitiosa et praeter artem ac historiae dignitatem, quoniam, ut dixi, nec tempus nec locus ferebat hanc verborum inanem magnitudinem, cum hostes ad unum equi cursum proximi citatis equis in se ferrentur et ipsi nullo munimento loci tuti essent (*Invect.* I p. 81,5-9 RAO)²⁴.

In un altro passo, Facio torna a contestare un uso improprio dei discorsi da parte di Valla, il quale aveva rappresentato il re Ferdinando che dibatteva con il rappresentante della città di Barcellona su questioni fiscali. Facio così conclude il suo ragionamento:

Si aequum est, ut iusta regi solvantur, cur iniquum fuerit, reges, quod debent, populis persolvere? Iniuste itaque regem loquentem facis ad quod quidem nulla te historiae lex cogebat. Vitia in oratione non tribuentur regi, sed tibi, sicut ars et elegantia non iis qui loquuntur, sed historiographis, quibus orationes confectae sint, dari solet (...). Fac igitur reges sapienter et iuste loqui, ac dicere quae illis convenientia ac decora sint, si vis laudem ex scriptis tuis assequi (*Invect.* III p. 119,3-8, 33-35 RAO)²⁵.

L'errore di Valla sarebbe stato, in questo caso, di rappresentare un re che teneva un discorso per difendere i propri abusi: poiché i discorsi sono inventa-

²⁴ «Tutta questa scena è piena di difetti e travalica le regole della tecnica narrativa e della *dignitas* storiografica, dal momento che, come ho detto, né il momento né il luogo offrivano l'opportunità per una tale vuota magniloquenza, tenuto conto che i nemici, se avessero lanciato al galoppo i cavalli, sarebbero stati loro addosso nello spazio di una cavalcata, mentre essi non erano protetti da alcuna difesa».

²⁵ «Se è corretto che al re sia dovuto il giusto tributo, perché sarebbe ingiusto che i re diano ai popoli ciò che è lecito? In questo modo tu hai rappresentato un re che tiene un discorso ingiusto e a ciò non ti costringeva alcuna legge della storia. I difetti dei discorsi non saranno attribuiti al re, ma a te, così come i meriti della tecnica storiografica e della proprietà di linguaggio non sono assegnati di solito ai personaggi che parlano, ma agli storici, da cui i discorsi sono realizzati (...). In conclusione, rappresenta re che parlino in modo saggio ed equo, e che dicano ciò che si addice loro e che è verisimile (*decora*), se vuoi ottenere il successo dai tuoi scritti».

ti dagli storici – Facio è esplicito su questo punto – questa scelta argomentativa è una decisione di Valla, ed è totalmente sbagliata, perché non risponde alle regole del genere, cioè a quel principio di *dignitas* che deve rendere verisimili i personaggi, cioè consoni al loro rango (in questo caso, regale).

Nelle *Invect.* Facio presenta una costellazione di concetti che appaiono corrispondenti o in relazione tra loro: *dignitas*, *decorum*, realismo e verisimiglianza. Meno chiaro è, tuttavia, il rapporto tra essi, su cui la risposta di Facio è articolata e non sempre lineare: talvolta, Facio stabilisce una relazione sulla base del realismo storico dei personaggi e della scena, come nel caso del *decorum* di Lamola o negli ultimi due esempi di discorsi inventati da Valla, ma fuori luogo e inadatti a chi li recitava. In altri casi, Facio mette da parte il realismo per fare riferimento o all'elevata funzione che i personaggi ricoprono, che non va discredita (l'*indecorum* nei confronti della *maiestas* di re Martino o della regina Maria), o ad un certo tenore stilistico che il genere storiografico richiederebbe, come si nota in questo commento di Facio ad un passo in cui Valla aveva riferito di una facezia pronunciata da un cavaliere dopo una battaglia²⁶:

Tu hoc appellas facete dictum, ego vere infacetum et prorsus insulsum. Est enim pueriliter et ieiune atque inepte prolatum, ac praeterea praeter historiae dignitatem, in qua huiusmodi frivolarum quarumque rerum et maxime problemate enunciata, quod ne Edipus quidem interpretari sciat, supervacanea est: cuius generis oratio a rerum scriptore diligenter vitanda est (*Invect.* I p. 81,24-30 RAO)²⁷.

È probabile che Valla avesse riferito un fatto realmente accaduto, di cui Facio non ha contestato la realtà, quanto l'opportunità di riferirlo nel contesto di un'opera storica: la *dignitas* riguarda qui lo stile dell'opera²⁸. Come si vede, la *dignitas* di Facio è un concetto a geometria variabile rispondente ora al principio di realismo ora a quella più discrezionale della credibilità di una scena o dei suoi protagonisti, ora allo stile della scrittura storica. Vedre-

²⁶ Cfr. VALLA, *Gesta* I XIII 10.

²⁷ «Tu definisci quest'affermazione spiritosa, io non la trovo affatto spiritosa, anzi mi sembra insulsa; è un'affermazione buttata fuori in modo puerile, sterile e stupido, oltre al fatto che travalica il principio della *dignitas* storiografica, in cui è inutile introdurre tali tipi di frivolezze o di indovinelli su qualunque cosa, che neanche Edipo saprebbe interpretare: discorsi di questo genere devono essere evitati da uno storico».

²⁸ In questo caso, si dovrebbe applicare il secondo parametro istituito da Facio, la *brevitas*, che consente allo storico di tralasciare tutto ciò che non è utile o conforme al genere o al racconto.

mo che nei *Rerum gest.* sarà soprattutto la seconda accezione di *dignitas* ad essere tenuta in considerazione.

I passi appena illustrati hanno messo in mostra la natura retorico-letteraria di tutto il ragionamento di Facio, che accusa Valla di non aver costruito un'opera storica rispondente alle regole retoriche del genere, né di aver saputo delineare al suo interno figure credibili rispetto al loro *status* sociale, in particolare, quelle dei regnanti Martino, Maria e Ferdinando. Nel finale delle *Invect.* Facio ribadisce i limiti dell'opera valliana e riprende un concetto che era comparso anche nel primo passo esaminato, ma che non troverà una definizione all'interno delle *Invect.*, forse perché esso travalicava i limiti retorico-letterari dell'analisi di Facio, quello di *maiestas*:

Quod si ipsum librum rege haud dignum esse contenderis, ut dixisti, facile id tibi concedam, immo nec umquam te effecturum, ut eius aut patris maiestate dignus evadat (*Invect.* IV p. 123,19-22 RAO)²⁹.

Secondo Facio, uno dei limiti principali dell'opera di Valla sarebbe stato di non mettere nella giusta luce la *maiestas*, che è un concetto senz'altro da collegare alla rappresentazione del regale protagonista dei *Rerum gest.* e che dovette essere al centro di un dibattito nella corte aragonese³⁰. Nella letteratura latina classica la *maiestas* è un concetto attinente al campo della politica e del diritto, ma svincolato da quello di regalità: per il nostro ragionamento sul pensiero storiografico di Facio è interessante osservare che una definizione della *maiestas* si trova in quell'anonima *Rhetorica ad Herennium*, da cui Facio aveva già desunto il concetto di *brevitas*, e che essa viene collegata proprio alla *dignitas civitatis*: *Maiestas rei publicae est, in qua continentur dignitas et amplitudo civitatis*³¹.

In definitiva, Facio introduce la categoria storiografica della *dignitas*, fondata soprattutto sulla verisimiglianza dei personaggi e credibilità delle situazioni, per contrapporsi alla ricerca di realismo a tutti i costi perseguita

²⁹ «Se tu poi sosterrai che questo non è un libro degno di un re, come pure hai detto, io ti darò senz'altro ragione, ché anzi tu non sarai mai in grado di far uscire un libro degno della regalità di costui (*scil.* Alfonso) o di suo padre».

³⁰ Durante il regno di Ferrante Giuniano Maio dedicò al monarca un trattato *De maiestate*, tramandato da un solo manoscritto (Parigi, BnF, *Lat.* 1711) e pubblicato da F. GAETA, Bologna, Commissione Nazionale per i Testi di Lingua, 1956. Il concetto di *maiestas* è esaminato, nelle sue implicazioni politiche quattrocentesche, meno nelle sue origini classiche, nel recente volume di G. CAPPELLI, *Maiestas, Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma, Carocci, 2016, che però non ricorda questi passi di Facio.

³¹ *Rhet. Her.* IV 35, ripresa in *Cic. De orat.* II 164.

da Valla nei suoi *Gesta* con esiti improbabili e poco consoni ad un'opera storica³². Come già la *brevitas*, anche la *dignitas*, in quanto riferita al concetto di verisimile, è desunta dal campo della retorica e della stilistica. In proposito, è interessante osservare che nel suo *De compositione* (c. 1420), un trattato retorico-grammaticale, il famoso maestro del primo Quattrocento Gasparino Barzizza³³ si soffermi a delineare il concetto di dignità nel campo dell'oratoria e porti come esempio proprio il caso in cui si debba elogiare in modo appropriato un re o un imperatore:

Nescesse quidem est ut quae sit cuiusque verbi significatio dignitati orationis inserviens, cum ex ceteris grammaticis, tum maxime ex Nonio Marcello repetatur³⁴. Quis enim ignorat eum qui in laudibus hominem sortis infimae, illustrem aut magnificum appellaverit, maius aliquid; et qui regem aliquem sive imperatorem a parsimonia laudaverit, minus quam personae competat attribuere; aut qui militem inermem ad bellum dicat instructum accedere, aliud quam rei conveniat significare. Non enim instructus is miles dicitur qui rei militaris scientiam tenet, sed qui armis, qui equis munitus instrumenta ad bellum gerendum necessaria comparaverit. Opus itaque hac una in parte erit propriam verborum significationem a grammaticis repetere te rerum naturam consulere quis ornatus rebus, de quibus loquimur, sit accomodandus (G. BARZIZZA, *De compositione*, p. 3, ediz., in *Gasparini Barzizii Bergomatis et Guiniforti filii Opera*, edidit J. A. FURIETTI, Roma 1723, vol. I, p. 3)³⁵.

Il passo di Barzizza collega a livello di insegnamento della retorica e della grammatica il genere oratorio epidittico del panegirico al concetto di *dignitas* e permette di ipotizzare da dove Facio abbia tratto questo concetto attraverso la sua formazione retorico-letteraria (presso Guarino?) trasferendolo in seguito al genere storiografico, che nel suo caso è stato opportunamente definito "storiografia celebrativa", proprio in quanto metteva insieme elementi della scrittura storica e della retorica epidittica³⁶.

³² Sul realismo come novità storiografica introdotta da Valla cfr. FERRAÙ, *Il tessitore di Antequera* cit., in particolare il primo capitolo, *Fondazione della nuova storiografia a Napoli: Lorenzo Valla*, pp. 1-42.

³³ V. MARTELOTTI, *Barzizza, Gasparino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, pp. 39-41.

³⁴ Cfr. NON. 435, che ricorda CIC. *Off.* 1.129-130, in cui compare la definizione di *venustas* e *dignitas*.

³⁵ Volume visibile online all'indirizzo: [https://books.google.it/books?id=USNSAAAACAAJ&printsec=front cover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=USNSAAAACAAJ&printsec=front%20cover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false), cons. il 31 dicembre 2017.

³⁶ Sull'incrocio tra storia e retorica in Facio v. *infra*. La definizione si trova già in Eduard Fueter (v. *infra* nota 38) ed è ripresa da G. IANZITI, *Humanistic Historiography*

Sebbene non siano attestati contatti diretti tra Facio e Barzizza³⁷, è probabile che qui il famoso maestro abbia semplicemente ripreso a lezione i termini di un dibattito vivo al tempo e un uso del termine *dignitas* che appariva corrente già nella lettera di Facio a Guarino (v. *supra* p. 781). Dal mondo scolastico deriva, probabilmente, l'insistenza su concetti di tradizione retorica che caratterizza la maggior parte degli argomenti usati dai Facio nelle *Invect.* e che propone una visione della storia pienamente inserita nel campo della retorica “è verosimile che Facio abbia appreso questa visione della storia alla scuola del suo maestro Guarino (v. *infra* pp. 790-791)³⁸. Così, in *Invect.* II p. 102,12-13 RAO, Valla è accusato di non usare un linguaggio adeguato al genere storico e Facio aggiunge sarcasticamente: *haeccine verba oratoris sunt?* In *Invect.* II p. 104,22-23 RAO, Facio accusa Valla di avere *nullis sapientiae praeceptis*, intendendo con *sapientia* gli studi di retorica, come mostra il seguito del ragionamento in cui sono citati un'orazione di Cicerone e alcuni precetti retorici. In generale, ad un'assenza di gusto retorico fanno riferimento le numerose accuse mosse da Facio, tra cui quelle di aver scritto scene o discorsi inverosimili o quelle relative alla mancanza di *brevitas*³⁹.

Già a proposito di *Invect.* I p. 81,24-30 RAO (v. *supra*), si era visto tra le accuse mosse da Facio un passo in cui Valla avrebbe utilizzato uno stile inadatto al genere, in quanto i protagonisti di opere storiografiche devono mantenere un livello stilistico elevato ed adeguato ai personaggi – da questo punto di vista la *dignitas* richiama il medesimo concetto delineato nella *Rhetorica ad Herennium* attraverso una lista di tropi e figure dell'*elocutio*

under the Sforzas. Political Propaganda in Fifteenth-century Milan, Oxford, Clarendon Press, 1988, in particolare p. 6. Sul ruolo di Facio nell'evoluzione del genere v. S. DALL'OCO, *La laudatio regis nel De rebus gestis ab Alphonso primo di Bartolomeo Facio*, in «Rinascimento», II ser., 35 (1995), pp. 243-251; *Storiografia come ufficialità* cit., pp. 45-95, e FERRAÙ, *Il tessitore di Antequera* cit., pp. 43-80 (il capitolo su Panormita e Facio, *Nascita della leggenda “Magnanima”: Facio e dintorni*). La tradizione medievale, invece, mancava di una storiografia celebrativa: cfr. FERRAÙ, *La storiografia come ufficialità* cit., pp. 661-667.

³⁷ Non si può escludere che lo spezzino abbia avuto modo di conoscere il famoso insegnante e di venire a contatto con le sue opere e il suo metodo di lavoro durante il suo soggiorno a Pavia nel 1429 quando ancora insegnava Barzizza (VITI, *Facio, Bartolomeo* cit., p. 113).

³⁸ La natura retorica della storiografia umanistica è evidenziata, ma anche criticata, da E. FUETER, *Geschichte der neueren Historiographie*, München-Berlin, Oldenbourg, 1911, pp. 1-54, sulla storiografia aragonese pp. 38-41 (trad. it. *Storia e storiografia moderna*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953).

³⁹ Esempolari sono in proposito le accuse mosse a Valla nel passo di *Invect.* II p. 107,10-20 RAO.

(*ornatus*)⁴⁰. Queste caratteristiche dello stile ricordano uno dei precetti suggeriti da Guarino nella lettera a Tobia del Borgo esaminata da Regoliosi:

Dictio sit crebris perapprobatis lectionibus incocta, aperta, civilis, quae rem insigniter effingat et exprimat verbis non forensibus, non operariis, non occultis, non inusitatis, sed apertis, dignis, gravibus, ut cum omnes intelligant, tum periti laudent et admirentur; gravia sensa crebraeque sententiae; stilus historico, non tragico, non causis fori conveniens (GUAR., *Epist.* II 796, 220-225, pp. 464-465, in R. SABBADINI (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese*, vol. II, Venezia 1916 = p. 37, 178-182 REGOLIOSI)⁴¹.

Questo passo stabilisce un punto di contatto tra il pensiero storiografico di Guarino e quello del suo allievo Facio, che l'articolo della Regoliosi non metteva in evidenza, pur affiancando l'epistola programmatica di Guarino e la teoria storiografica di Facio. Il pensiero storiografico espresso da Facio nelle *Invect.* mostra alcuni punti di contatto, terminologici e concettuali, con ciò che delle teorie storiografiche di Guarino possiamo ricostruire da frammenti di un ragionamento, probabilmente concluso, di cui però l'umanista non ha lasciato un'opera compiuta⁴². In realtà, nelle *Invect.* è possibile osservare come molte delle accuse mosse da Facio a Valla tengano conto della precettistica sullo scrivere storia che ritroviamo nella lettera di Guarino a Tobia del Borgo che si accingeva a scrivere una storia di Sigismondo Malatesta; a Valla sono rimproverati alcuni dei pericoli contro cui Guarino aveva messo in guardia Tobia: le digressioni geografiche troppo lunghe, come quella inserita da Valla all'inizio dei *Gesta* sulla Spagna⁴³; l'inserzione di episodi

⁴⁰ Cfr. *Rhet. Her.* IV 19-68. In questa forma ritroviamo la *dignitas* nella trattatistica retorica moderna: cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1969, p. 98 (§ 166.9), in cui la *dignitas* è unita alla *maiestas* come qualità dello stile (ad es. della poesia epica).

⁴¹ «Lo stile sia serrato, imbevuto di termini più che appropriati, chiaro, istituzionale (*civilis*), capace di scolpire con efficacia i concetti e di esprimersi con parole non tratte dai tribunali, dai cantieri, o strane, inconsuete, ma limpide, piene di dignità, sostenute, di modo che mentre tutti siano in grado di comprenderle, gli esperti le possano lodare e ammirare; i contenuti siano importanti, frequenti le massime; lo stile sia adatto al genere storico, non a quello tragico o alle cause di tribunale».

⁴² REGOLIOSI, *Riflessioni umanistiche* cit., affianca Guarino e Facio in virtù della coincidenza temporale tra la lettera a Tobia del Borgo e l'uscita delle *Invect.* nel 1446, ma non stabilisce un collegamento tra i pensieri storiografici dei due autori; a p. 16, nell'introdurre la parte dedicata a Facio, lo definisce «remoto allievo di Guarino Veronese».

⁴³ Cfr. FACIO, *Invect.* I pp. 75,32 - 76,8 RAO (a proposito di VALLA, *Gesta* I II 4-16) e GUAR., *Epist.* II 796, 209-211 p. 464 SABBADINI = REGOLIOSI p. 36, 169-172).

comici come quello da novella di Borra⁴⁴; l'uso di un linguaggio più adatto alla commedia⁴⁵.

Questo legame con Guarino è sottolineato da Facio anche nelle *Invect.*, dove accusa Valla di arroganza per il suo atteggiamento di superiorità nei confronti proprio di Guarino oltre che di Bruni:

Sed certe hoc numquam mihi concedes propter innatam arrogantiam tuam, quae eo usque processit, ut neminem putes praeter te unum doctum esse, Guarinum atque Aretinum, duo lumina et ornamenta Italiae, te ipso inferiores ducens. Audivi te saepe dicentem, cum eorum auctoritatem efferrem: «Quem tu mihi Guarinum? Quem tu mihi Aretinum commemoras? Namque utrumvis eorum mihi praeferrere indignor ac moleste fero: et ego quoque litteras graecas et latinas scio et cum utroque saepe de gravissimis rebus disputavi atque contendi, qua in re illi mihi nonnumquam cessere» (*Invect.* I pp. 90,27 - 91,2 RAO)⁴⁶.

È probabile che questa frase faccia genericamente riferimento a discorsi in cui Facio aveva opposto agli argomenti di Valla quelli di Guarino e Bruni, ma l'aver ricordato in questa sede due autori e teorici della storiografia umanistica induce ad avanzare con cautela l'ipotesi che Facio abbia voluto qui nominare Guarino e Bruni proprio perché le loro teorie storiografiche erano da lui condivise, mentre era evidente che i *Gesta* di Valla erano stati realizzati non tenendo conto dell'impronta celebrativa che Guarino consigliava a Tobia del Borgo⁴⁷ e che Bruni aveva applicato nelle sue *Storie*: Facio riprenderà l'insieme di questi precetti retorico-storiografici nei *Rerum gest.* per celebrare la figura di Alfonso il Magnanimo⁴⁸.

⁴⁴ Cfr. *Invect.* II p. 98,14-101,16 RAO (a proposito di VALLA, *Gesta* II VI 1-12) e GUAR., *Epist.* II 796, 220-225 pp. 464-465 SABBADINI = p. 37, 181-182 REGOLIOSI.

⁴⁵ Cfr. *Invect.* II p. 105, 4-5 RAO e GUAR., *Epist.* II 796, 113-115 p. 461 SABBADINI = p. 30, 50 REGOLIOSI.

⁴⁶ «Di sicuro non mi farai mai una concessione del genere a causa della tua innata arroganza che arriva a tal punto che tu ritieni che non esista alcuna altra persona colta ad eccezione di te, considerando a te inferiori anche Guarino e l'Aretino (*scil.* Leonardo Bruni), due luminari e vanto dell'Italia. Ti ho spesso sentito dire, quando riportavo nelle discussioni la loro autorità: «Perché mi ricordi Guarino? Perché l'Aretino? Mi indigno e non sopporto che alcuno di loro possa essere anteposto a me: anche io conosco il greco e il latino e ho avuto dispute e contese con entrambi su argomenti di enorme importanza, in cui non di rado essi dovettero cedermi il passo».

⁴⁷ A proposito del progetto storiografico su Sigismondo Malatesta Guarino parla di *collaudari* (GUAR., *Epist.* II 796, 46, p. 459 SABBADINI = p. 30, 36 REGOLIOSI) e aggiunge a Tobia: «tuum erit (...) in istum ipsum principem celebrandum extollendumque conferre» (53-56, p. 460 SABBADINI = p. 30, 42-45).

⁴⁸ Secondo FERRAÙ, *Il tessitore* cit. (cfr. anche *supra* nota 26), la direzione data da Valla alla sua storiografia sarebbe talmente diversa, opposta a questo metodo retorico che è pro-

Passando dalla teorizzazione delle *Invect.* alla prassi storiografica di Facio, che trova la sua realizzazione nei *Rerum gest.*, il concetto di *dignitas* occupa uno spazio non irrilevante in alcuni episodi delle vicende di Alfonso⁴⁹, che ci permettono anche di comprenderne il significato rispetto alle considerazioni svolte nelle *Invect.* Da essi appare evidente che la *dignitas* assume nell'opera storica di Facio almeno un duplice valore: da un lato essa costituisce l'insieme dei valori morali e religiosi che rendono credibile l'importanza storica di un personaggio (come Alfonso) o di un episodio (questi valori conformano l'*ethos* interiore del protagonista rendendolo superiore agli occhi degli altri uomini); d'altro canto, la *dignitas* deve essere anche visibile all'esterno e riconoscibile in chiunque venga a contatto con il protagonista (l'aspetto fenomenico della *dignitas* ne permette anche la traduzione in termini letterari nella descrizione delle imprese del protagonista).

Illustra bene questo doppio aspetto della *dignitas* (valore interiore, ma epifenomeno attraverso gli atti) un passo di Facio, in cui è rappresentato Alfonso, il quale giunto a Napoli nel luglio 1421 a difendere la regina Giovanna si preoccupa di approntare una strategia bellica, tale che i nemici, dopo l'iniziale timore prodotto dal suo arrivo (e dalla sua *dignitas*), non cominciasero a dubitare della reale forza di Alfonso e dell'efficacia del suo intervento militare, acquisendo così maggior confidenza e il coraggio di attaccarlo:

Dehinc animum ad belli curas convertit, existimans sese dignitatis suae aliquid se dignum adventus sui initio gerere, ne in expectationem, quam de sese haud mediocrem concitavit, reginam et Dyrrhachinos frustra adduxisse videretur; simul neu terror, hosti de se iniectus, in fiducia mox atque in contemptum verteretur, si per segnitiem tempus tereret (*Rerum gest.* II 11)⁵⁰.

babile che Valla abbia deliberatamente progettato un'opera storiografica sperimentale, in cui si mettevano in pratica tutti quegli aspetti che erano sconsigliati o vietati dal modello "retorico" propugnato da Guarino e messo in pratica da Facio.

⁴⁹ Per un confronto tra il testo di Facio e la realtà storica del regno di Alfonso cfr. ancora utilmente A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford, Clarendon Press, 1976.

⁵⁰ «In seguito, [scil. Alfonso] rivolse l'attenzione all'organizzazione della guerra, prendendo in considerazione l'ipotesi di compiere all'inizio della sua venuta un'azione militare degna della sua *dignitas*, affinché non sembrasse che lui avesse inutilmente spinto la regina e la fazione dei Durazzeschi in una non piccola aspettativa che nei suoi confronti si era prodotta, e allo stesso tempo affinché lo spavento che la sua venuta aveva prodotto nei suoi nemici non si trasformasse prima in fiducia in sé stessi e poi in disprezzo verso di lui, se avesse fatto trascorrere troppo tempo nell'inattività».

In questo caso, la *dignitas* rimanda da un lato alle capacità belliche e al coraggio che Alfonso deve non solo possedere, ma anche trasmettere all'esterno attraverso la fama per assicurare gli amici e intimorire i nemici. Che la *dignitas* del protagonista debba essere visibile anche all'esterno appare evidente da altri due passi del terzo libro: nel primo Alfonso decide (in nome della sua *dignitas* e contro il buon senso strategico) di tornare a Napoli per portare aiuto al fratello Pedro, che si era venuto a trovare in una condizione pericolosa a seguito del cambio di alleanze della regina Giovanna, passata dalla parte di Luigi d'Angiò:

Alfonsus per id tempus in habendis delectibus contrahendisque copiis occupatus erat, cui postquam renuntiatum est amissa Neapoli arcem obsideri, dignitatis suae esse statuit fratrem quamprimum obsidione liberare (*Rerum gest.* III 57)⁵¹.

La *dignitas* rinvia qui ad un quadro di valori morali connessi all'amore fraterno e all'onore della famiglia, che ritorna anche nel secondo passo, in cui Alfonso compie ogni sforzo affinché i suoi fratelli Giovanni ed Enrico riacquistino presso il re di Spagna, Giovanni, quella posizione (*dignitas*) che era stata loro sottratta dal consigliere Álvaro de Luna:

Anno igitur post factam pacem ferme quarto, tantam iniuriam minime ferendam diutius existimans, cum intellegeret non posse fratres, nisi Alvari potentia imminuta, amissam dignitatem recuperare, ad Iohannem scribit (...) (*Rerum gest.* III 92)⁵².

In quanto visibile, la *dignitas* del monarca deve essere anche difesa da tutto ciò che potrebbe offuscarla. In un discorso alle sue truppe prima di attaccare Piombino, la città di Rinaldo Orsini, Alfonso ricorda tra i meriti dei suoi soldati quello di aver sacrificato anche la propria vita pur di preser-

⁵¹ «In quello stesso momento Alfonso era indaffarato a fare l'arruolamento e a radunare le truppe: dopo che gli fu annunciato che la città di Napoli era stata perduta e la rocca era sotto assedio, stabilì che rientrasse tra i doveri della sua *dignitas* liberare quanto prima il fratello dall'assedio». Analogo concetto *Facio* fa esprimere all'ambasciatore inviato da Alfonso in risposta alla richiesta di Filippo Maria Visconti di abbandonare la conquista del Piceno a nome del pontefice per non danneggiare suo genero, Francesco Sforza: «Praeterea, quod ad dignitatem suam attinere rex putat, longe sibi turpius existimaret si repente mediis in rebus, praesertim in tam prospero rerum cursu, quam si nondum inchoata expeditione hoste tantum irritato exercitum reduceret» (*Rerum gest.* VIII 83).

⁵² «All'incirca quattro anni dopo aver stipulato la pace, ritenendo che una tale offesa non dovesse essere più tollerata a lungo, ma avendo anche chiaro che i fratelli non avrebbero potuto recuperare la *dignitas* perduta senza diminuire il potere di Álvaro, scrive al re Giovanni (...)».

vare la *dignitas* di Alfonso, che in questo caso sembra un valore assai prossimo alla regalità (*maiestas*):

(...) Hetruscam hanc expeditionem suscepi, mihi persuadens vos eandem operam ac fidem, quam superioribus bellis mihi aequae strenue praestatueros esse, quippe quos semper pluris facere dignitatem gloriamque meam quam salutem propriam, quam vitam, quemadmodum viros fortes addecet, animadverti (*Rerum gest.* IX 91)⁵³.

L'aspetto esterno della *dignitas* ritorna nel discorso dell'investitura di Ferrante, prima della spedizione in Toscana, dove però essa assume il nome di *existimatio*, proprio a sottolinearne la ricaduta esterna sul pubblico⁵⁴. Alfonso invita Ferrante a preservare il buon nome e a perseguire vittorie onorevoli (il testo lascia intendere che Ferrante doveva evitare atti di slealtà verso gli alleati, non venir meno alla parola data nelle trattative anche con i nemici e non lasciarsi andare alla violenza⁵⁵):

Existimationis tuae diligentissima tibi ratio habenda erit putandumque nihil ea re in humanis rebus pluris esse aut fieri debere, quippe cum victoria nonnumquam magis existimatione et fama quam militum robore ac virtute comparetur. Ea victoria quidem saepe cladibus mutatur, at fama si cum probitate ac fide coniuncta fuerit et permanet et cum omni aevo perdurat. Honestati itaque a te incumbendum erit, qua detracta, nec principi illo Deo placere neque apud mortales auctoritatem ullam stabilem aut gloriam consequi possumus (*Rerum gest.* X 10)⁵⁶.

⁵³ «Ho intrapreso questa spedizione in Toscana nella convinzione che voi mi avreste garantito quello stesso sforzo e quella stessa lealtà delle precedenti guerre, dal momento che ho avuto chiaro che voi avete sempre tenuto in maggiore considerazione la mia *dignitas* e la mia fama della vostra salvezza, della vostra vita, come si addice ad uomini coraggiosi».

⁵⁴ La convergenza dei concetti di *dignitas* ed *existimatio* si osserva anche in un altro luogo, in cui Alfonso, ritirandosi a Teano per motivi strategici, teme di dare l'impressione di aver abbandonato Capua al suo destino: «Plurimum enim ad nominis sui existimationem conducere quam minimum a suis abesse» (*Rerum gest.* V 49).

⁵⁵ Al contrario, Renato d'Angiò, intervenuto in Lombardia nel 1453, si comporta con enorme crudeltà verso le popolazioni, e la novità di questo comportamento è notata da Facio: «(...) in quibus expugnandis (*scil.* Pontevico e altri castelli del Bresciano) magna crudelitas praeter Italiae consuetudinem a Gallis patrata est» (*Rerum gest.* X 76).

⁵⁶ «Tu dovrai seguire molto attentamente questa linea per mantenere il tuo buon nome e tenere a mente che nulla ha o deve avere più valore del buon nome negli affari umani, dal momento che ogni vittoria si ottiene molto più spesso con il buon nome e la fama che con la forza dei soldati e il coraggio. Quel tipo di vittoria [*scil.* armata] è spesso mutata da sconfitte, mentre la fama, se sarà stata collegata all'onestà e alla lealtà, si manterrà e durerà in eterno. Devi dunque inchinarti all'onestà, senza la quale non possiamo compiacere il signore Dio, né ottenere alcuna stabile autorità o riconoscimento presso gli uomini». Il tema

Accanto alla *dignitas* del monarca o del politico esiste anche quella di uno stato o di un'istituzione, come la Chiesa, che è ricordata da Alfonso agli ambasciatori della città di San Severino Marche. Alfonso rifiuta la loro resa nelle sue mani, in quanto (spiega il monarca) egli si trova lì a combattere in nome del pontefice e della Chiesa, cui la città deve sottomettersi:

Qui [*scil.* gli ambasciatori] cum sese ad pedes eius supplices proiecissent traditisque clavibus nulla ecclesiae mentione facta deditionem facerent, rex ad eos longa oratione usus, ostendit se non sua ipsius utilitate aut dominandi cupidine, sed pro sacrosanctae romanae ecclesiae dignitate et commodo eam expeditionem suscepisse (*Rerum gest.* VIII 51)⁵⁷.

Al contrario, esistono personaggi che occupano ruoli che sono al di sopra della propria *dignitas*: è questo il caso del genovese Biagio Assereto, cui è affidato contro la volontà dei nobili genovesi il comando della flotta che sconfiggerà Alfonso nella battaglia navale di Ponza. Di lui Facio tratteggia un ritratto negativo che si conclude con il giudizio di inadeguatezza (*supra dignitatem*) rispetto al ruolo, causata dalle sue umili origini:

(...) maxima nobilitatis et populi parte aegre ferente novo homini eam praefecturam dari, quod eum honorem quasi pollui hominis novitate existimabant. Erat si quidem humili genere ortus, coeterum vigilans, callidus, lingua celeri et expedita animoque supra dignitatem ac, praeterquam par erat, honores publicos affectante (*Rerum gest.* IV 152-153)⁵⁸.

della fama e della *dignitas* del re, che restano affidate alla memoria dei posteri, è centrale nel discorso dell'ambasciatore veneto Giovanni Moro ad Alfonso (*Rerum gest.* X 80-85).

⁵⁷ «Poiché costoro si erano gettati supplichevoli ai piedi di costui e gli avevano consegnato le chiavi della città, arrendendosi a lui senza fare alcuna menzione della Chiesa, il re tenne loro un lungo discorso, in cui chiari che aveva intrapreso quella spedizione non per un proprio vantaggio o per desiderio di potere, ma per la *dignitas* della santa romana Chiesa e per il vantaggio di questa».

⁵⁸ «La maggior parte delle famiglie nobili e del popolo mal sopportava che quel comando fosse dato ad un uomo privo di tradizioni familiari, in quanto essi ritenevano che quella carica sarebbe stata per così dire macchiata dalla mancanza di tradizioni familiari di quell'uomo. Era questi nato da un'umile famiglia, ma era sempre all'erta, astuto, dalla parola facile e disinibita, dalla personalità che ambiva a cariche pubbliche ben al di là della propria *dignitas* e di quanto fosse giusto». Indegna può anche essere la morte di un soldato valoroso, come un suo cavaliere, che stava per annegare nel guadare il Volturno: Alfonso («indigna morte permotus») si lanciò a salvarlo da solo, incitando gli altri soldati con il suo coraggio (*Rerum gest.* VII 8-9).

Nel caso di Assereto il concetto di *dignitas* assume le caratteristiche più vicine a quelle dell'uso classico del termine, in cui designa il posto che ciascuno deve occupare nella società, e dunque anche le cariche cui egli può aspirare o meno (donde l'espressione idiomatica *cursus dignitatum* sinonimo di *cursus honorum*).

Appare del tutto evidente dall'esame delle diverse occorrenze di *dignitas* nell'opera storica di Facio, che questo concetto rimanda da un lato alla nuova visione umanistica della storia, in cui i protagonisti che compiono le azioni e muovono la storia sono gli individui, mentre la storia in sé non è più letta e descritta in base a parametri esterni ed eteronimi (religiosi, teleologici o provvidenziali), ma mettendo al centro delle azioni gli uomini, che sono giudicati nei loro atti secondo i valori di vizi e virtù⁵⁹, elaborati dalla filosofia morale classica di Platone e Aristotele (si pensi all'*Etica Nicomachea* tradotta da Leonardo Bruni) e rappresentati, tra le altre, dalle opere biografiche di Plutarco, che ebbero un ruolo fondamentale nello sviluppo del pensiero storiografico umanistico⁶⁰.

D'altro canto, la teorizzazione della *dignitas*, proposta da Facio nelle *Invect.*, e la sua applicazione nei *Rerum gest.* hanno messo in luce la natura di questo

⁵⁹ Accanto alle doti morali, di cui il monarca deve dare prova, Facio assegna un ruolo nelle vicende politiche non di secondo piano alla fortuna, come si vede a proposito della difficile condizione in cui venne a trovarsi F. M. Visconti nel 1446: «(...) fortuna ita iubente, quae plerunque ludere in rebus humanis solet» (*Rerum gest.* IX 12). Così, la sfortuna è chiamata in causa nell'episodio della battaglia di Ponza (*Rerum gest.* IV 184), mentre Alfonso asseconda la buona sorte dopo aver conquistato Castellammare («fortunam sequendam ratus» *Rerum gest.* V 39). Nel settimo libro, che descrive gli ultimi episodi della conquista del Regno e di Napoli, Facio ritorna spesso sull'idea che la fortuna era finalmente girata a favore di Alfonso: cfr. *Rerum gest.* VII 46 (la nave genovese carica di oro che cade nelle mani degli Aragonesi), 51 (i Torresi si arrendono di fronte alla buona sorte che accompagna Alfonso), 93 (per buona sorte i soldati di Alfonso riescono ad uscire dal tombino che non era stato zavorrato dai Napoletani), 106 (i Napoletani si disorientano nel corso dei combattimenti e pensano che le porte siano occupate degli Aragonesi, tratti in inganno da un cavallo catturato da un soldato di Alfonso); alla sua partenza da Napoli Renato d'Angiò invoca il destino avverso (*Rerum gest.* VII 116).

⁶⁰ Sul ruolo delle *Vitae* di Plutarco nell'operazione compiuta da Facio, v. *infra* p. 803. Sull'importanza delle *Vitae* plutarchee nell'Umanesimo cfr. M. PADE, *The Reception of Plutarch's Life in Fifteenth Century Italy*, 2 voll., Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2007, mentre sul laicismo nell'Umanesimo resta ancora fondamentale, seppur spesso messo in discussione, il saggio di H. BARON, *Leonardo Bruni Aretino. Humanistische-Philosophische Schriften, mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, hrsg. von W. GOETZ, Leipzig-Berlin, Teubner, 1928. Ovviamente, non si intende qui negare l'apporto della cultura scolastica a questa elaborazione, ben messo in luce da P. O. KRISTELLER, *Renaissance Thought. The Classic, Scholastic, and Humanistic Strains*, New York-London, Harper-Torchbook, 1955.

concetto, che non discende da una tradizione storiografica, ma sembra piuttosto da collegare all'ambito retorico con evidenti implicazioni nella sfera morale. Traspare infatti già da alcuni passi esaminati che la *dignitas* riguardava una serie di valori morali che l'“Alfonso” di Facio doveva rispettare proprio per salvaguardare la credibilità del personaggio, come la *fides* nei confronti di Giovanna o i legami familiari (v. *supra* pp. 792-793). Si tratta di valori, è ben evidente, che non devono necessariamente avere a che fare con l'Alfonso storico e attengono più propriamente al ritratto encomiastico del regnante⁶¹.

Quest'ultima considerazione assegna alla *dignitas* di Facio il ruolo di cerniera tra l'esperienza storica, che pure innerva i *Rerum gest.*, e la retorica encomiastica, che ha fatto parlare nel caso di Facio di “storiografia celebrativa”. In effetti nell'opera di Facio il racconto storico viene filtrato attraverso una serie di parametri morali desunti dalla tradizione retorica dei panegirici antichi, che aveva ritrovato una nuova vita proprio nella Napoli alfonsina⁶² e che vide tra i suoi autori lo stesso Facio, cui si deve un panegirico di Alfonso, recentemente edito⁶³, che tratteggia un elogio del re attraverso l'elenco di quelle virtù morali che permeano il personaggio di Alfonso nell'opera storica dello stesso Facio e contribuiscono a determinarne la *dignitas*.

All'inizio dell'orazione Facio ricorda il senso di giustizia, severità ed austerità misti a benevolenza, necessari all'ottimo governante⁶⁴:

In te virtutes esse intelligo, rex invictissime, quas admiratione magis quam iusta laudatione prosequi homines possint: iustitiam, severitatem, fortitudinem, gravitatem beniginitate coniunctam. Quae quidem a sapientibus viris propriae regum

⁶¹ Il personaggio di Alfonso in vari contesti artistici e letterari è al centro del volume *L'immagine di Alfonso il Magnanimo*, a cura di F. DELLE DONNE - J. TORRÓ TORRENT, Firenze, SISMEL, 2016.

⁶² Cfr. F. DELLE DONNE, *Letteratura elogiativa e ricezione dei Panegyrici Latini nella Napoli del 1443: il panegirico di Angelo de Grassis in onore di Alfonso il Magnanimo*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 109 (2007), pp. 327-349.

⁶³ G. ALBANESE, *L'esordio della trattatistica de principe alla corte aragonese: l'inedito Super Isocrate di Bartolomeo Facio*, in *Principi prima del Principe*, a cura di L. GERI, Roma, La Sapienza Università di Roma, 2012, [*Studi e (testi) italiani*, 29] pp. 59-115, l'edizione è alle pp. 112-114. Facio ha scritto anche un panegirico del principe Ferrante, pubblicato da Albanese nello stesso contributo alle pp. 109-111.

⁶⁴ Nel seguito del lavoro, trattando del più ampio elenco di virtù attribuite ad Alfonso nel panegirico del de Grassis, si mostrerà come esse trovino spesso precise corrispondenze nei *Rerum gest.* di Facio. Un elenco di virtù di Alfonso, desunto da varie fonti, si legge in CAPPELLI, *Maiestas* cit., pp. 48-59, ma l'esame è condotto dall'autore secondo linee interpretative molto diverse da quelle qui adoperate e perciò non è sovrapponibile.

virtutes existimantur, quod, sine his, reges praestantes perfectique esse non possint (FACIO, *In laud. Alfonsi*, § 1, p. 112 ALBANESE)⁶⁵.

Segue un elenco di virtù che Facio ricorda come necessarie all'ottimo governante e presenti in Alfonso:

Fides (lealtà e rispetto di leggi, consuetudini, patti e promesse);
Iustitia (applicazione equa, e non capricciosa, delle leggi);
Constantia (di fronte ai mutamenti della fortuna);
 perseveranza nelle imprese;
Virtus (coraggio nell'affrontare i pericoli);
Gravitas (nei comportamenti e nelle parole);
Liberalitas (generosità nello spendere)⁶⁶.

Accanto ad esse, il monarca aragonese ne possedeva almeno un'altra, che lo rendeva straordinario rispetto agli altri regnanti: la *clementia* mostrata da Alfonso soprattutto in occasione della conquista di Napoli, in cui furono risparmiate ai cittadini rappresaglie, rapine e violenze⁶⁷. Di questo valore morale dà prova Alfonso, soprattutto nei confronti degli sconfitti, in numerosi passi dei *Rerum gest.*: verso i baroni ex-alleati di Luigi che gli avevano chiesto perdono (*Rerum gest.* II 58); verso gli alleati di Renato alla fine del conflitto (*Rerum gest.* VII 131); verso Antonio Caldora che gli offriva i suoi servigi (*Rerum gest.* VII 17, in cui si parla di *clementiam atque humanitatem*) e nel perdonarlo dopo un tradimento (*Rerum gest.* VII 128), mentre [scil. *spem*] *in regis humanitatem ac misericordiam* si augura Antonio Centelles dopo il suo tradimento in Calabria (*Rerum gest.* VIII 166). Dopo una prima difficile conquista di Napoli nel 1421, Alfonso fa uso della clemenza, nella convinzione che i nemici, avendolo visto all'opera, non possano confondere questo suo atteggiamento con ignavia:

Coeterum Alfonsus, etsi iustam eius iram existimabat, tamen antiquae urbis casum miseratus, incendiis parci iussit, ultionis satis datum arbitratus, ut adversarii scirent sibi cum rege non ignavo rem esse (*Rerum gest.* II 100)⁶⁸.

⁶⁵ «Vedo in te, invincibile re, virtù che gli uomini possono salutare con ammirazione piuttosto che con le giuste lodi: giustizia, severità, forza, autorevolezza, congiunte alla benevolenza. Esse sono senz'altro considerate dai saggi virtù proprie dei regnanti, in quanto, senza di esse, non potrebbero esistere re eccellenti e perfetti».

⁶⁶ Cfr. FACIO, *In laud. Alfonsi*, § 2, p. 112 ALBANESE.

⁶⁷ Cfr. FACIO, *In laud. Alfonsi*, §§ -6, pp. 112-113 ALBANESE.

⁶⁸ «Del resto Alfonso, sebbene considerasse giusta la sua ira, tuttavia provando compassione per la disgrazia di un'antica città, comandò che fosse risparmiata dagli incendi,

Alla fine della battaglia per la conquista di Ischia Alfonso libera i prigionieri e restituisce le case agli isolani:

In eo proelio multi utrinque desiderati sunt, plures etiam vulneribus affecti. Postridie Alfonsus, cum clementia sua in victos uti statuisset, captivos omnes liberari iisque domos restitui iussit (*Rerum gest.* II 129)⁶⁹.

La clemenza di Alfonso nei confronti delle donne delle città conquistate è ricordata da Facio come una consuetudine del re nell'episodio della presa di Biccari, in Puglia⁷⁰; le preghiere degli abitanti di San Severino Marche inducono Alfonso a togliere l'assedio (*Rerum gest.* VIII 53), mentre a Crotone Alfonso fa uso di clemenza e perdono (*Rerum gest.* VIII 161). Infine, clemente è Alfonso nei confronti dei Napoletani, una volta sconfitto Renato: in questo caso Facio sembra richiamare un principio generale di governo, che doveva essere stato rivendicato dallo stesso Alfonso:

Nec post id temporis hostile quicumque in tota urbe perpetrari permisit, quippe existimavit fortis ac praestantis regis esse victis ignoscere, sapientis integrae quam eversae civitati dominari malle: quo quidem facto vel inimicorum animos sibi maxime placavit (*Rerum gest.* VII 112)⁷¹.

Questo concetto è ribadito nella descrizione del trionfo, che riprese molti elementi della tradizione trionfale romana tranne l'usanza di far precedere il carro dei vincitori dai prigionieri. In questa scelta, come ricorda Facio, ebbero un ruolo alcune considerazioni di natura politica, ma non si può escludere l'influenza della fede cristiana e del valore morale della clemenza, richiamata dal termine *mansuetudo*, su Alfonso:

ritenendo che si fosse già dato fin troppo seguito alla vendetta, tanto che i suoi avversari ormai sapevano che la loro vicenda non sarebbe stata affrontata con un re ignavo».

⁶⁹ «In questa battaglia molti furono i caduti da entrambe le parti, ed ancor più i feriti. Il giorno dopo Alfonso, che aveva deciso di esercitare la sua clemenza nei confronti degli sconfitti, fece liberare tutti i prigionieri e restituire loro le case».

⁷⁰ «(...) castellum captum praedaque militi permissa, feminarum decus regio iussu pro consuetudine eius servatum» (*Rerum gest.* VII 36).

⁷¹ «Passato il momento della battaglia non permise che fosse perpetrato alcun atto ostile nei confronti dell'intera città, poiché riteneva che fosse compito precipuo di un re forte ed eccellente perdonare gli sconfitti, di uno saggio preferire il dominio su una città integra piuttosto che su una distrutta. Presa questa decisione placò definitivamente perfino gli animi dei suoi avversari».

Voluit enim quos vicerat hos triumphi sui participes efficere, non de iis, veteri Romanorum more, triumphare: nulli ante currum captivi duci, nulla spolia praelata. Sciebat enim regna ut fortitudine comparari, sic mansuetudine et humanitate conservari (*Rerum gest.* VII 138-139)⁷².

Il breve elogio si conclude ricordando tutta la macchina militare che aveva permesso il successo di Alfonso (§ 9), ma Facio non vuole dimenticare il ruolo della fortuna, che abbiamo visto trovare spazio anche negli eventi dei *Rerum gest.*⁷³:

Poscet etiam ipsa fortuna non exiguam huius laudis et gloriae tuae partem: erunt enim complures fortasse, etiam apud posteros, quorum iudicia quo longius ab aetate tua aberunt eo magis varia et incertiora de te fuerint, qui res, prospere simul et preclare a te gestas, non minus felicitati cuidam et siderum benignitati tribuendas putent quam consilio, sapientiae ac magnanimitati tuae (*In laud. Alfonsi*, § 10, p. 114 ALBANESE)⁷⁴.

Nel finale del panegirico Facio dà prova di avere ben chiari funzionamento e regole del genere storiografico celebrativo (confermando il suo controllo delle teorie espresse nelle *Invect.*), augurando la stesura di un'opera che celebri (*commendare*) le imprese di Alfonso e preannunciando il suo impegno in tal senso:

Ego enim multos fore vaticinor, qui, virtutum tuarum admiratione capti, harum precipue de quibus nunc attigi, te scriptis suis illustrare ac sempiternae hominum memoriae commendare conabuntur. Quod reliquum est, rex clementissime, de me

⁷² «Volle che coloro che erano stato sconfitti partecipassero al suo trionfo e non che fossero portati in trionfo, secondo l'antica usanza romana: nessun prigioniero fu posto davanti al suo carro, nessun bottino esposto. Era infatti ben consapevole che i regni si ottengono con il coraggio, ma si conservano con la clemenza e l'umanità».

⁷³ V. *supra* nota 59.

⁷⁴ «La stessa fortuna richiederà per sé una parte non piccola di questo elogio e della tua fama: vi saranno molti forse, anche tra i posteri, i cui giudizi sul tuo operato saranno tanto più differenti e incerti quanto più essi saranno distanti dalla tua epoca: essi potrebbero ritenere che le tue imprese, che furono allo stesso tempo un successo e famose, siano da attribuire ad una certa fortuna e al favore degli astri piuttosto che alla tua intelligenza, saggezza e magnanimità». Alla fine di questo paragrafo, Facio riequilibra il giudizio a favore della virtù di Alfonso, forse per timore che le sue parole potessero essere fratintese a corte, sminuendo i meriti di Alfonso: «Quicquid vero clementer feceris, totum profecto tuum fuerit nec tibi cum milite nec cum fortuna commune» (FACIO, *In laud. Alfonsi*, 10, p. 114 ALBANESE).

velim omnia maiestati tuae spondens absque exceptione aliqua quae meo ingenio cura atque industria fieri posse cognoscas. Dixi. (FACIO, *In laud. Alfonsi*, § 13, p. 114 ALBANESE)⁷⁵.

Che i valori morali attribuiti da Facio ad Alfonso nella sua orazione panegirica non fossero un'invenzione isolata dell'umanista ligure, ma trovassero una larga condivisione nell'ambiente napoletano, lo rivela un panegirico, che fu recitato a Napoli dal prelado Angelo de Grassis proprio in onore di Alfonso il 20 maggio 1443, ad un anno dall'ingresso di Alfonso⁷⁶. In esso si ritrova un elenco di valori che compaiono nell'opera storiografica di Facio:

Cap. 11: parsimonia;

Cap. 12: prudenza e saggezza (*prudentia, gravitas, consilium*⁷⁷, *sapientia*⁷⁸);

⁷⁵ «Io predico che saranno molti coloro che, conquistati dall'ammirazione per le tue virtù, e soprattutto per quelle che ho appena toccato, tenderanno di renderti famoso con le loro opere e di affidarti all'eterna memoria degli uomini. Del resto, o clementissimo re, per quanto mi riguarda io, affidando ogni cosa alla tua maestà senza eccezione alcuna, vorrei che tu conoscessi le opere che possono essere compiute dal mio ingegno e dal mio lavoro. Ho finito».

⁷⁶ Il testo è stato pubblicato da Fulvio Delle Donne: ANGELUS DE GRASSIS, *Oratio panegirica dicta domino Alfonso*, a cura di F. DELLE DONNE, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2006; in particolare v. pp. VIII-X sul personaggio, e pp. XI-XV sull'occasione in cui essa venne recitata e sull'uso del *Panegirico a Traiano* di Plinio il Giovane come modello da parte del de Grassis.

⁷⁷ *Gravitas* e *consilium* sono attribuiti ad Alfonso dalla regina Giovanna nel suo discorso di benvenuto al re: «Nam qua gravitate, quo consilio atque animi magnitudine praeditus sis, ne nobis quoque Italicis ignotum est» (*Rerum gest.* II 8). Al contrario, la sicumera, intesa come mancanza di saggezza politica, è il difetto che punisce gli abitanti di Marsiglia nell'episodio dell'attacco alla città ad opera di Alfonso: «Hac loci natura freti Massilienses, conspecta classe, (...) regio conatus contemnere videbantur et ob eam rem nulla ex circumiectis agris auxilia accersierant, sed multis saepe urbibus negligentia exitio fuit: «saepe contemptus hostis ingentem calamitatem attulit» (*Rerum gest.* III 11). Al contrario, Pedro, il fratello di Alfonso, controlla la sua ira verso Filippo Maria Visconti, da cui era stato umiliato, per non compromettere i piani di Alfonso (*Rerum gest.* III 61). La *prudentia* unita alla *magnitudo animi* sono virtù riconosciute da Facio anche al re di Tunisia, Abu Fâris in *Rerum gest.* IV 22. Infine, un forte invito alla prudenza e ad evitare gesti sconsiderati è presente in varie parti del discorso di Alfonso a Ferrante prima della spedizione toscana (*Rerum gest.* X 8-9).

⁷⁸ Secondo Facio, Alfonso avrebbe sopportato con una saggezza derivata dai suoi studi il dolore per la morte prematura e improvvisa del fratello Pedro sotto le mura di Napoli: «Eius (*scil.* di Pietro) mortem Alfonsus, etsi graviter indoluit, non ut homo in castris sed potius ut in studiis sapientiae ab adolescentia versatus tulit» (*Rerum gest.* VI 37).

Cap. 13: umanità (*humanitas*⁷⁹, *magnanimitas*, *facilitas*⁸⁰);

Cap. 14: coraggio e forza (*virtus*, *fortitudo*)⁸¹ e benignità (*mitis*)⁸²;

Cap. 15: liberalità⁸³;

Cap. 16: castità;

⁷⁹ L'*humanitas* si manifesta nei confronti dei baroni ex-alleati di Luigi d'Angio che si sottomettono ad Alfonso: «(...) reguli qui Lodovicum secuti fuerant, erroris sui veniam postulantes iisque omnibus venia perbenigne ab Alfonso data (...) in id enim maxime studebat, ut sibi clementiae atque humanitatis famam compararet idque ad conciliandos sibi regulorum atque populorum animos vehementer conducere existimabat» (*Rerum gest.* II 58). Umanità Alfonso mostra anche nei confronti delle donne di Marsiglia, cui evita le violenze dei suoi soldati (*Rerum gest.* III 25) o verso i Gaetani da lui assediati, che gli vanno incontro chiedendo pietà: in questo caso Facio osserva che l'umanità di Alfonso trasgredì anche le regole militari che imponevano di non rifocillare gli assediati, ma di rimandarli indietro per aumentare la pressione sulla città (*Rerum gest.* IV 111-112): tale precetto militare è invece osservato da Alfonso nel corso dell'assedio finale di Napoli per esacerbare gli animi degli assediati e aumentare i problemi legati alla mancanza di cibo in città (*Rerum gest.* VII 59). L'*humanitas* è presente in Ferrante, che congeda gli ambasciatori senesi che gli avevano spiegato le difficoltà di Siena a foraggiare le truppe napoletane per non offendere i vicini Fiorentini: «Ferdinandus his humaniter pro tempore pauca respondit hortatusque ut tantum commeatum potestatem facerent eos a se dimisit» (*Rerum gest.* X 18).

⁸⁰ La *facilitas* unita all'*humanitas* riguarda i rapporti con i maggiorenti (Pietragalla traduce con "cortesia"). V. ad es. l'incontro di Sinuessa-Mondragone tra Alfonso e i nobili capuani per decidere la strategia futura: «Cogitavit sane, id quod evenit, regulorum animos nulla re magis quam humanitate et facilitate sibi conciliari posse (...). Ea regis humanitas audita in eius desiderium accensos regulos multo etiam vehementius inflammavit» (*Rerum gest.* IV 76). Analoga cortesia Alfonso mostra nei confronti di Ludovico Scarampo, patriarca di Aquileia, inviato come ambasciatore da Eugenio IV per firmare la pace con il re dopo la conquista di Napoli: Alfonso supera il protocollo e tratta direttamente con lui (*Rerum gest.* VIII 4-6).

⁸¹ Cfr. *Rerum gest.* II 2, per l'impressione che Alfonso produce sull'ambasciatore di Giovanna, Giovanni Caracciolo «Movit maxime Iohannem insigne quoddam virtutis specimen, quod, et vultu et verbis, rex prae se ferre videbatur»; anche il popolo di Napoli è impressionato dall'aspetto di Alfonso: «Intranti urbem universa civitas visendi studio ei obviam effusa: admirabantur autem non regalis corporis ornatum, sed, in tanto aetatis flore, tantum virtutis opinionem» (*Rerum gest.* II 6). Alfonso mostra il suo coraggio combattendo in prima fila a Gerba (*Rerum gest.* IV 31) ed è elogiato da Facio per aver liberato San Germano dal brigante Riccio con pochi soldati («In quo (*scil.* nella riconquista di San Germano) profecto nescias virtus ne magis an celeritas eius laudanda sit» *Rerum gest.* VII 81).

⁸² L'ambasciatore di papa Martino V placa l'ira di Alfonso contro Acerra con un discorso; ma Alfonso si lascia convincere in virtù della sua mitezza: «His verbis demollitus Alfonsus, ut erat natura mitis (...)» (*Rerum gest.* II 42).

⁸³ In *Rerum gest.* IX 109-111 Facio ricorda il restauro del Castel Nuovo, un'opera *sumptu magnificentissima*; in *Rerum gest.* IX 158-159 lo sfarzo con cui Alfonso accolse a Napoli l'imperatore Federico III e la sua promessa sposa, Elisabetta di Portogallo.

Cap. 17: giustizia e onestà (*iustitia*, *aequitas*⁸⁴, *bona fides*⁸⁵);

Cap. 18: misericordia (*clementia*), su cui v. *supra*;

Altri valori esterni alle due orazioni, ma presenti nei *Rerum gest.* di Facio:

Fede religiosa (*pietas*)⁸⁶;

Sopportazione del caldo, del freddo e delle fatiche⁸⁷.

L'insieme di questi valori, che il monarca deve tenere insieme per garantire il miglior governo dello Stato, è condensato da Facio nel concetto di *dignitas*. L'operazione con cui l'umanista mescola la narrazione storica di un personaggio storico ad una serie di parametri morali di vizi e virtù non era appannaggio del solo genere dei panegirici, classici o umanistici, ma era stata felicemente portata a termine nell'Antichità dalle biografie di Plutarco, il quale aveva consapevolmente distinto la propria attività di biografo da quella dello storico proprio per la presenza di valori morali (l'*ethos*) che caratterizzano i protagonisti delle sue *Vitae*⁸⁸.

⁸⁴ Alfonso è intervenuto a favore della regina Giovanna e contro le mire di Luigi d'Angiò, perché si trattava di una giusta causa: «Quod ut praestare possim mihi spondet causae tuae aequitas, quam rem multum in bello valere compertum est» (*Rerum gest.* II 9). Nella spedizione toscana del 1448 gli ambasciatori di Firenze concedono che Alfonso abbia intrapreso solo guerre giuste: «Considerabamus praeterea naturam tuam [*scil.* di Alfonso]: non solere te bella iniusta suscipere eaque res una potissimum nos in hac sententia confirmabat» (*Rerum gest.* IX 49).

⁸⁵ Alfonso scopre con sorpresa che il condottiero Giovanni Vitelleschi, patriarca di Alessandria e inviato dal papa Eugenio IV, non rispetta la parola data: «Alfonsus primum admiratus quod bona fide Patriarcham secum indutias fecisse existimarat» (*Rerum gest.* V 76); la «suspicio ne non satis sincera fide Eugenius secum ageret» ritorna in Alfonso a proposito del pontefice (*Rerum gest.* VIII 41): è interessante che Facio sottolinei la slealtà di comportamento in due altissimi prelati. Viceversa, Eugenio IV chiede ad Alfonso di tornare nel Piceno «Quod ut facias [*scil.* tu, Alfonso] tua bonitas ac fides postulant» (*Rerum gest.* VIII 199). La slealtà è sottolineata nel cavaliere Cozio Nigro, cui Ferrante aveva affidato la torre di Valiano, presso Montepulciano credendolo un uomo di fiducia (*Rerum gest.* X 46), mentre questi si era arreso ai Fiorentini senza combattere (*Rerum gest.* X 47).

⁸⁶ Numerosi gli esempi nell'opera della fede di Alfonso: in particolare la preghiera di Alfonso prima della battaglia di Ponza (*Rerum gest.* IV 171); la sottomissione al pontefice Eugenio IV, una volta eliminato Renato d'Angiò (*Rerum gest.* VIII 2) e in generale l'alleanza stretta con il pontefice dopo la conquista del regno.

⁸⁷ «Hanc aeris immanitatem veteranorum nemo Alfonso fortius tulit, quippe ita se ab adolescentia, per crebras venationes et assiduos labores, obduraverat ut nec frigus nec calorem pertimesceret» (*Rerum gest.* V 44): la scena è esemplata sulla base di SALL. *Catil.* 5: «Huic ab adolescentia (...) corpus patiens inediae, algoris, vigiliae supra quam cuiquam credibile est».

⁸⁸ Famosa la dichiarazione di Plutarco sulla differenza tra lo scrivere storia e lo scrivere biografie, che mette in luce l'*ethos* e non le azioni del protagonista, espressa nel primo capitolo della sua *Vita di Alessandro*.

In conclusione, il merito di Facio è di aver saputo tener insieme nella sua opera su Alfonso tre elementi: racconto storiografico credibile e realistico, intento celebrativo di matrice panegiristica, rappresentazione morale del regnante (tratta probabilmente dal modello degli eroi plutarchei⁸⁹). Questa triplice natura della sua storiografia trova un proprio stato di condensazione nel concetto di *dignitas*, che nelle *Invect.*, pur non venendo mai definita *una tantum*, abbraccia senza contraddizioni ora il realismo degli episodi e dei protagonisti ora la verisimiglianza, intesa come il punto di caduta in cui le imprese del protagonista (ma anche di uno stato) si conformano ad un parametro etico più vicino al *dover essere* che alla realtà fattuale. Questo *dover essere* è rappresentato da un *set* di valori che si addicono ad un regnante come Alfonso. Tale complessa definizione teorica della *dignitas* e la sua applicazione nei *Rerum gest.* rendono la sua traducibilità nella lingua italiana non univoca e generalmente problematica⁹⁰; d'altronde, se il concetto resta alla fine indefinito nelle *Invect.* e indeterminabile per via empirica sulla base delle sue mutevoli occorrenze all'interno dei *Rerum gest.*, la cosa non deve sorprendere, ché anzi essa si spiega proprio se si considera il difficile esperimento che era stato tentato da Facio, il quale ha riunito sotto l'egida della *dignitas* più concetti che egli ricavava dalla tradizione della trattatistica retorica della sua epoca, dalla prassi celebrativa dei panegirici latini e dalla tavolozza di valori morali della tradizione filosofica platonico-aristotelica nella sua applicazione alle vite dei grandi personaggi della storia, secondo l'insegnamento che proveniva da Plutarco.

⁸⁹ Si ricordi che Alfonso commissionò a Lapo da Castiglionchio le traduzioni dal greco in latino delle plutarchee *Vitae* di Fabio Massimo e di Artaserse: cfr. PADE, *The Reception* cit., vol. I, pp. 292-299, vol. II, pp. 60-63.

⁹⁰ V. *supra* nota 13.

INDICE

TOMO PRIMO

BRUNO FIGLIUOLO, <i>L'ingenita curiositas di Giovanni Vitolo</i>	p.	5
<i>Bibliografia di Giovanni Vitolo</i> , a cura di FRANCESCO LI PIRA	»	13
AMBIENTE, TERRITORIO, ISTITUZIONI POLITICHE E SOCIALI		
GIUSEPPE SERGI, <i>Aggiornamenti sul Medioevo per l'interpretazione del cambiamento climatico</i>	»	31
PAOLO GOLINELLI, <i>Agiografia e realtà storica: su di un ignoto terremoto padano del 1066</i>	»	39
SANDRO CAROCCI, <i>Fondi 1179</i>	»	47
GIAN MARIA VARANINI, <i>Dalla nobiltà al patriziato: un caso veronese. La famiglia Aleardi (secoli XII-XIV)</i>	»	61
ROBERTO GRECI, <i>Tracce di vita e di dinamiche corporative in atti notarili piacentini (XIII-XIV secolo)</i>	»	87
E. IGOR MINEO, <i>Riferimenti al popolo nella Cancelleria pontificia fra XIII e XIV secolo</i>	»	111
KRISTJAN TOOMASPOEG, <i>Il confine terrestre del Regno di Sicilia: conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali e trasversali (XII-XV secolo)</i>	»	125
FRANCESCO SOMAINI, <i>Chi pagò (e come) la "svolta angioina" di Giacomo Piccinino? Le indagini veneziane di due ambasciatori sforzeschi (1459-1460)</i>	»	145
ELISABETTA SCARTON, <i>Sulle tracce dei Turchi in Friuli. Frammenti di un'inquisitio per sciacallaggio nell'estate del 1478</i>	»	179
ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE E VITA RELIGIOSA		
TERESA PISCITELLI, <i>Paolino di Nola tra Gerolamo, Agostino e Pelagio</i>	»	195
CARLO EBANISTA, <i>Spatiosa altaria: le installazioni liturgiche paleocristiane e medievali del santuario di Cimitile</i>	»	215

PAOLO DELOGU, <i>Theologia picta: Giovanni VII e l'adorazione del Crocefisso in Santa Maria Antiqua di Roma</i>	» 259
CLAUDIO AZZARA, <i>Patriarchi contro. Aquileia, Grado e il concilio di Mantova dell'827</i>	» 287
ANNA BENVENUTI, <i>Sargassi agiografici: santa Reparata e i resti di altri naufragi</i>	» 299
CRISTINA ANDENNA, <i>Dissimulare e simulare nelle vite di due vescovi tedeschi nell'età della riforma della Chiesa: Bennone II di Osnabrück e Alberone di Treviri</i>	» 319
AMALIA GALDI, <i>Strategie politiche e furta sacra in Italia meridionale (secc. VIII-XIII)</i>	» 341
GRADO GIOVANNI MERLO, « <i>Eresie ed eretici</i> » <i>del Medioevo. Verso il superamento di un'identità storiografica?</i>	» 357
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, <i>La vita monastica come modello condiviso o contestato per la riforma della Chiesa (metà XI-XII secolo)</i>	» 371
UMBERTO LONGO, <i>Santi e mondo comunale: alcune considerazioni sulle origini della santità civica (secoli XI-XIII)</i>	» 385
GIULIA BARONE, <i>Rileggendo il Catalogo di Torino</i>	» 397
MARIA TERESA CACIORGNA, <i>La diocesi di Terracina e il vescovo Simeone all'inizio del Duecento</i>	» 407
MARIA GRAZIA DEL FUOCO, <i>Per una cronotassi episcopale teatina (secc. V-XII)</i>	» 419
LUIGI PELLEGRINI, <i>Da S. Spirito del Morrone alla "provincia" di Terra di Lavoro</i>	» 433
ROSALBA DI MEGLIO, <i>Esperienze religiose femminili e reclusione urbana nel Mezzogiorno medievale</i>	» 447
FRANCESCO PANARELLI, <i>Capitolo e Cattedrale: il caso di Matera tra XII e XV secolo</i>	» 469
NOËL COULET, <i>Un Calabrais archevêque d'Aix-en-Provence au temps du roi René (1447-1460). Aperçus nouveaux sur Roberto Damiani di San Marco</i>	» 485

- ALFONSO TORTORA, *Una difficile eredità per la Riforma elvetica-strasburghese: i Valdesi del Mezzogiorno d'Italia* » 499

TOMO SECONDO

CITTÀ, COMUNITÀ RURALI, POTERI SIGNORILI

- ALESSANDRO DI MURO, *Alle origini della città medievale. Il Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)* » 515
- NICOLANGELO D'ACUNTO, *Alle origini della civitas. Un documento dell'Archivio di S. Rufino in Assisi (1140)* » 543
- FRANCO FRANCESCHI, *Mestieri, botteghe e apprendisti nelle imbreviature di Matteo di Biliotto, notaio fiorentino dell'età di Dante* » 553
- GIOVANNA PETTI BALBI, *Memoria e religione civica a Genova: i cataloghi festali tra XIII e XV secolo* » 573
- GABRIELLA PICCINNI, *Pieni e vuoti nelle città italiane, prima e dopo la peste del 1348 e le successive epidemie trecentesche* » 591
- GIULIANO PINTO, *Dal Castelducale di Gualtieri di Brienne al castrum fiorentino di San Casciano (1343-1357)* » 609
- MAURO RONZANI, *Il testamento di Nino Visconti, Giudice di Gallura (26 luglio 1296)* » 623
- BRUNO FIGLIUOLO, *Sulle origini del castello di Montaione e sul più antico (e inedito) documento ivi rogato* » 643
- MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, *Città e contado. Orvieto, i Montemarte e il castello di Montegabbione (secoli XIII-XV)* » 657
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Sotiantes crucem. Processioni e croci processionali nelle Alpi lombarde alla fine del Medioevo* » 675
- GIULIANA ALBINI, *Lo spedale de' Poveri di Milano nello sguardo dei cittadini e dei forestieri (secc. XV-XVII)* » 697

CULTURA, ARTE, MENTALITÀ

- LUCA ARCARI, *Il IV Esdra nel codice Sangermanensis XVII. Dalla "riattualizzazione" visionaria alla "scritturalizzazione" normativa* » 717

EDUARDO FEDERICO, <i>Ano Capri, Annacrapa, Donnacrapa, Anacapri. Senso, derive e ritorno di un toponimo greco</i>	»	737
CARMELINA URSO, <i>Mulieres (...) plagas (...) plus crudeliter quam viri exercuerunt. La violenza femminile nella società altomedievale</i>	»	751
MARINO ZABBIA, <i>Incontri tra storici nell'Italia del basso Medioevo</i>	»	767
GIANCARLO ABBAMONTE, <i>Il concetto di dignitas tra teoria e prassi nel pensiero storiografico di Bartolomeo Facio</i>	»	779
ANDREA GAMBERINI, <i>Leonardo Bruni traduttore militante. Echi della polemica anti-signorile nei Politicorum libri octo</i>	»	805
ANNA ESPOSITO, <i>Studiare in collegio a Roma nel tardo Quattrocento e primi decenni del '500</i>	»	819
IVANA AIT, <i>Dalla mercatura allo Studium Pisanae urbis: i Massimi nella Roma del Rinascimento</i>	»	837
GIUSEPPE PETRALIA, <i>Reti d'affari, di amici e d'affetti: epistolari e vita mercantile del secolo XV</i>	»	855
PINUCCIA FRANCA SIMBULA, <i>Arte e galee reali nel tardo Medioevo</i>	»	871
GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, <i>I più antichi testimoni decorati del Chronicon di Romualdo Guarna e lo scriptorium della cattedrale di Salerno</i>	»	889
ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE, <i>Un codice per Roberto d'Angiò: le Vitae Patrum della Pierpont Morgan library</i>	»	907
VALENTINO PACE, « <i>Un marmo di tanta stupenda bianchezza e finezza</i> ». <i>La "Sigilgaita" di Ravello</i>	»	915
GENNARO TOSCANO, <i>Les sarcophages antiques de la cathédrale de Salerne d'après les notes d'Aubin-Louis Millin et les dessins de Franz-Ludwig Catel (mai 1812)</i>	»	931
CAROLINE BRUZELIUS, <i>The Tramezzo of Sta. Chiara: Hypotheses and Proposals</i>	»	951
FRANCESCO ACETO, <i>Il mecenatismo artistico di Filippo I d'Angiò (1276-1331), principe di Taranto e imperatore di Costantinopoli</i>	»	965
GIOVANNI MUTO, <i>Naturalisti, musicisti e cavalieri a Napoli tra Quattrocento e Cinquecento</i>	»	987

TOMO TERZO

FILOLOGIA, PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA

- FILIPPO D'ORIA, Ἐν ἄστει Κηρκλαρίου » 1009
- PAOLO CHERUBINI, *La cattura di Ugo Malmozzetto: realtà o finzione?* » 1027
- HORST ENZENSBERGER, *Nuove pergamene dalla Biblioteca Comunale di Palermo: S. Maria della Scala a Paternò* » 1041
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *I falsi del registro di Federico II degli anni 1239-1240* » 1059
- GIOVANNI ARALDI, *Vecchio e nuovo nella diplomatica vescovile del Duecento. L'esempio di Benevento* » 1083
- TERESA COLAMARCO, *Pergamene del fondo Documents Italy della Columbia University di New York (secc. X-XVI)* » 1109
- ARNOLD ESCH, *La storia del Regno nel riflesso dei piccoli destini. I registri delle suppliche della Penitenzieria Apostolica come fonte storica (c. 1440-1500)* » 1133
- ANTONELLA AMBROSIO, *L'edizione critica digitale dei documenti medievali. Le forme degli atti di Octavianus notarius* » 1153
- ENRICA SALVATORI, *La strategia documentaria del vescovo di Luni Guglielmo: considerazioni a margine di un'edizione digitale* » 1175
- ATTILIO BARTOLI LANGELI - ELEONORA RAVA, *A proposito dell'uso dei testamenti: i transunti in volgare della Pia Casa della Misericordia di Pisa (XV secolo)* » 1191
- PASQUALE CORDASCO, *Domenico Morea tra ricerca, storiografia ed impegno civile* » 1249

IL MEZZOGIORNO DAI NORMANNI AGLI ARAGONESI

- CARMINE CARLONE, *Il castrum Rotunda e le tappe del viaggio del Guiscardo verso Salerno* » 1263
- VERA VON FALKENHAUSEN, *Testo e contesto: un κατονόμα inedito della contessa Adelasia per il monastero di Bagnara (settembre 1111)* » 1273
- GIANCARLO ANDENNA, *La contessa Berta di Loritello e la creazione di un'area religiosa a Chatillon in Val d'Aosta (secolo XII)* » 1291

PIETRO DALENA, <i>Enrico VII lo "sciancato", figlio ribelle o instrumentum imperii di Federico II?</i>	» 1303
JEAN-PAUL BOYER, <i>Dante dénonçait-il les Angevins de Naples à Monarchie, II, I 2-3?</i>	» 1319
BERARDO PIO, <i>Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina</i>	» 1345
MARIO GAGLIONE, <i>Tra esenzioni ed immunità nelle bolle pontificie di S. Chiara e S. Maria Donnaregina a Napoli</i>	» 1359
GIULIANA VITALE, <i>Le secezie nella prima età angioina: qualche notazione</i>	» 1373
MARIA CASTELLANO, <i>Nobiles, populares et villani: la società sorrentina nel Medioevo</i>	» 1387
CARMELA MASSARO, <i>Uomini e poteri signorili nelle piccole comunità rurali del principato di Taranto nella prima metà del Quattrocento</i>	» 1403
MARIA RITA BERARDI, <i>Il maestro dei padiglioni e la committenza del Comune dell'Aquila per la venuta di re Alfonso</i>	» 1431
FULVIO DELLE DONNE, <i>I detti memorabili del re. Riscritture di un discorso di Alfonso il Magnanimo al figlio Ferrante</i>	» 1445
FRANCESCO SENATORE, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli</i>	» 1459
FRANCESCO STORTI, <i>Ideali cavallereschi e disciplinamento sociale nella Napoli aragonese</i>	» 1485
FRANCESCO VIOLANTE, <i>Un quaderno contabile per una masseria in Capitanata (1478)</i>	» 1503
BENIGNO CASALE, <i>Alcune note sul commercio dello zucchero nella seconda metà del XV secolo</i>	» 1521
AURELIO MUSI, <i>Caratteri delle istituzioni politiche nel Mezzogiorno medievale e moderno</i>	» 1535
ABSTRACTS	» 1557